



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Il mio cor m'ange (una Tragedia)

LE RICORRENZE mi sono sempre piaciute: tengo volentieri a mente compleanni, anniversari, feste comandate e non, e naturalmente anch'io aspettavo quella del 150mo dalla morte di Alessandro Manzoni – che è caduta lunedì scorso, il 22 maggio – anche per capire come ne avrebbero parlato alla televisione o in rete. E non mi ha stupito poi tanto che (almeno per quello che ho potuto sentire e vedere io) si sia detto qualcosa soprattutto della sua opera più importante, *I promessi sposi*; giusto così ho pensato, vorrei anche vedere: Manzoni è uno di quegli scrittori che, per vasta che possa essere stata la loro produzione, hanno di fatto scritto un libro solo, e ciò non solo per ragioni negative, come una reale o pretesa “ignoranza” da parte del grande pubblico, ma anche per ragioni alte, ad esempio che l'opera maggiore di qualcuno brilla a tal punto di luce propria che le altre ne vengono come oscurate. Che poi è un po' quello che fa la luna piena in una notte stellata, avete presente, in cui c'è talmente tanta luce nel cielo che le stelle, benché ci siano eccome, non riesci a vederle.

E poi ammettiamolo, ci sono alcune opere di Manzoni che sono quantomeno ostiche, soprattutto quando non sono state “*sciacquate in Arno*” e giacciono in quella lingua ottocentesca che per il lettore odierno è difficile da leggere e da intendere. Eppure anche quelle contengono una ricchezza che è una gioia scoprirla, e se hai la fortuna di accedervi (perché qualcuno, un insegnante ad esempio, ti ci ha fatto entrare) allora davvero poi salti di felicità, e ridi e piangi allo stesso momento. È bello quando succede: fino a qualche settimana prima aprivi il libro e ti chiedevi in quale diavolo di lingua fosse scritto, e poi invece a leggerlo piangi e ridi di gioia. Fa effetto.

A me, questa cosa è capitata con l'*Adelchi*\*. Già mi piaceva il fatto che quando Manzoni ci aveva messo le mani facesse un freddo cane. La corrente del golfo, dicono oggi gli scienziati. La ridotta attività solare. Tre vulcani in sequenza che eruttarono polveri e acido solforico in atmosfera: Filippine 1811, Caraibi 1812, Indonesia 1815: pare che i primi vent'anni dell'800 siano stati un disastro contrario a quello odierno, coi ghiacciai alpini che raggiunsero dimensioni che oggi sogniamo. E a Milano – per sua fortuna davanti a un caminetto acceso – c'era quest'uomo a scrivere: aveva trentacinque anni e otto mesi giusti giusti, perché il giorno in cui cominciò era il 7 novembre 1820. Doveva piacere quella data a Manzoni, il 7 di novembre: anche quando cominciano *I promessi sposi* (la cui stesura l'avrebbe avviata un po' di mesi dopo, nel 1821) con don Abbondio che passeggia, è un 7 novembre, anche se del 1628. Chissà se nevicava il giorno in cui Manzoni iniziò a scrivere l'*Adelchi*, o pioveva, o nevischiava, o c'era invece quel sole pallido che precede a volte l'estate di San Martino. Chissà.

Anni fa, con due amici che mi sono molto cari, avevamo scritto una specie di “lezione teatralizzata” sull'*Adelchi* (e anche un'altra sulla “*Storia della colonna infame*”, opera magnifica e ahimè di un'attualità sconcertante) e mi ricordo che la mia prima parte – che doveva essere proprio quella iniziale – l'avevo preparata proprio così, andando alla radice di quel 7 novembre 1820 e chiedendomi che tempo doveva esserci, che freddo doveva fare. Era stato divertente cercare notizie affidabili sul meteo di un giorno qualsiasi di due secoli prima.

Poi toccavamo tante altre parti, e una che mi piaceva moltissimo era quando *Adelchi* si rivolge allo scudiero Anfrido dicendo “*Il mio cor m'ange: ei mi comanda / alte e nobili cose; e la fortuna / mi condanna ad inique*”. Mi piaceva soprattutto per quel verbo, “*Angere*” che dice di qualcosa che schiaccia, che opprime, e con questo suo significato precede perfettamente le parole successive, ovvero la tragedia (appunto) di sentire quali sono le “*alte e nobili cose*” mentre ci si dibatte in quelle “*inique*”. Lo trovo ancora così sorprendentemente vero, così vicino all'esperienza nostra nonostante *Adelchi* sia stato scritto due secoli fa e parli di cose accadute da quindici, da farmi pensare che sia questo il senso degli anniversari e delle commemorazioni: dir grazie a qualcuno che sono secoli che ti dà i brividi usando solo le parole. Non pare bello anche a voi?

\* Alessandro Manzoni, “*Adelchi*”, Garzanti, Milano, 2007, pp. 265, Euro 9,00